

**Audizione**  
**presso la I<sup>a</sup> Commissione del Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna**  
**sul Programma di lavoro 2014 della Commissione Europea**  
**(10 febbraio 2014)**

Avendo partecipato all'audizione in oggetto, a seguito dell'invito ricevuto, trasmetto in allegato alcuni punti di attenzione identificati dalla nostra Confederazione.

Confprofessioni Emilia Romagna è la delegazione regionale della Confederazione nazionale che riunisce 17 associazioni sindacali che rappresentano liberi professionisti tutti appartenenti alle professioni ordinistiche. La nostra Confederazione è l'associazione datoriale che sottoscrive il CCNL degli Studi Professionali e che insieme alle organizzazioni sindacali di categoria ha dato vita all'Ente bilaterale EBIPRO, al Fondo interprofessionale per la formazione ed alla Cassa per l'assistenza integrativa dei lavoratori CADIPROF.

### **1. Premessa**

La I Commissione del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha deliberato un ciclo di audizioni sul Programma di lavoro della Commissione Europea per l'anno 2014, per i profili che attengono a competenze regionali ed a materie di interesse specifico per la comunità regionale. L'anno 2014 peraltro coincide con il semestre di presidenza italiana, per il quale anche le Regioni dovranno farsi trovare pronte con proposte ed iniziative finalizzate ad obiettivi di crescita.

Il Programma della Commissione spazia da proposte di normativa relative agli strumenti di regolazione finanziaria macroeconomica a misure di dettaglio su specifiche competenze dell'Unione. Si tratta di un campo molto vasto, che spesso oltrepassa l'orizzonte delle competenze regionali, e perfino degli Stati nazionali.

**ConfProfessioni, la principale confederazione di rappresentanza delle associazioni dei liberi professionisti italiani, è particolarmente interessata a confrontarsi con le istituzioni regionali su questioni tanto cruciali per lo sviluppo economico e sociale dell'Europa, ed al suo interno della Regione Emilia Romagna.** Iniziative di questo genere sono già state intraprese in altre Regioni e ConfProfessioni non ha fatto mancare il proprio apporto costruttivo. Peraltro, rispetto al complesso di temi oggetto del Programma, intendiamo concentrarci su alcuni profili di più diretta attinenza con il mondo dei professionisti e che più da vicino coinvolgono le competenze regionali.

### **2. Politiche per l'occupazione**

Un particolare apprezzamento deve essere espresso per l'attenzione che la Commissione intende dedicare alla promozione dell'occupazione.

Confprofessioni ha sempre operato proposte caratterizzate da un approccio moderno, innovativo alle tradizionali tematiche giuslavoristiche. Molto probabilmente, tale inclinazione discende dalle profonde trasformazioni in atto nel settore delle libere professioni che, anche sulla spinta del dettato comunitario, rappresenta un formidabile laboratorio di innovazione capace di intercettare nuovi fabbisogni del mondo professionale, che non ha eguali in altri settori produttivi. Trasformazioni, dunque, che incidono direttamente sulle dinamiche occupazionali degli studi e che vengono

regolarmente assecondate e recepite all'interno del Ccnl di settore sottoscritto dalla nostra organizzazione e dalle OO.SS del comparto.

Sebbene le misure proposte nel programma della Commissione europea, in continuità con il tradizionale approccio europeo, rischiano di essere ancora molto timide, l'esigenza di promuovere la crescita e l'occupazione, in ragione dei livelli inaccettabili in cui versa attualmente l'economia nazionale, induce a favorire una legislazione promozionale del lavoro professionale a livello regionale.

In particolare, sarebbe opportuno investire nell'apprendistato, quale canale per l'accesso dei giovani nel mercato del lavoro, attraverso interventi individualizzati di *assessment* e orientamento al lavoro, interventi formativi, attraverso la messa a regime della partecipazione degli apprendisti alla formazione di base e trasversale, la costruzione di un'offerta formativa tecnico professionale a supporto delle imprese, l'utilizzo della formazione a distanza, l'assicurazione di una formazione di qualità. Promuovere, a tale scopo, il confronto con Enti centrali e territoriali, SPI ed enti di istruzione e di formazione sulle politiche e sui canali di inserimento per i giovani, in particolare su schemi del tipo *youth guarantee*, rappresenterebbe l'occasione per avviare percorsi efficaci di alternanza scuola-lavoro.

Il mancato decollo dello strumento dell'apprendistato, infatti, dipende, tra i vari fattori, anche dalla difficoltà di seguire le regole differenti presenti nei singoli territori. La diversità di comportamento, i tempi di azione e le problematiche poste dalle iniziative regionali sono un'autentica barriera all'assunzione di apprendisti.

Affinché tale canale possa rappresentare davvero un significativo investimento nel mercato del lavoro è necessario superare la convinzione che formazione e pratica siano due aspetti differenti e nettamente separati tra di loro.

Per tale ragione è opportuno che le Regioni si attivino ed intervengano per regolamentare i profili di propria competenza.

La Regione Emilia Romagna, a tal proposito, ha già avviato forme di sperimentazione (si veda reg. 860/2012, del 25 giugno 2012, in materia di apprendistato di alta formazione e ricerca) che prevedono un lavoro in rete con le università, al fine di costruire validi percorsi di alternanza scuola-lavoro, che possano favorire e facilitare, in un momento successivo, l'ingresso del giovane nel mercato.

La nostra Confederazione, sul punto, auspica la costruzione anche di validi percorsi in alternanza, con gli studi professionali.

D'altra parte, la volontà di investire in questa tipologia contrattuale, trova conferma nella delibera di GR n. 413/2012, con cui la Regione ha già approvato un "Piano per l'accesso dei giovani al lavoro, la continuità dei rapporti di lavoro, il sostegno e la promozione del fare impresa", destinando all'apprendistato una somma di 20 milioni di euro.

### **3. Favorire le politiche di conciliazione vita-lavoro**

Un ulteriore ambito di interesse per Confprofessioni riguarda la materia delle politiche di conciliazione vita-lavoro, che rappresentano una strategia necessaria per il mantenimento, lo sviluppo, la qualificazione dell'occupazione femminile e la capacità di contribuire alla ripresa dell'economia.

Si tratta di una materia in cui il *target* declinato in "Europa 2014-2020" poggia sulla necessità di progettare strumenti adeguati per permettere la partecipazione più ampia possibile delle donne al mercato del lavoro, promuovendo contestualmente una più efficiente conciliazione tra vita professionale e vita privata.

In un'ottica di sussidiarietà, pertanto, è il territorio ad assumere un ruolo rilevante, attraverso l'adozione di strumenti di indirizzo ed incentivazione che siano in grado di supportare le organizzazioni nel miglioramento delle proprie prestazioni in ambito sociale.

Seguendo questa linea, infatti, la nostra Confederazione si è da tempo interessata a promuovere azioni positive nel territorio, attraverso la conclusione di accordi di intesa volti a favorire la politica conciliativa.

Si rammenta a riguardo, la stipula del protocollo di intesa “*conciliazione vita e lavoro*” del 29 luglio 2011, tra Confprofessioni Emilia Romagna, la Provincia di Reggio Emilia, il Consigliere provinciale di parità della provincia di Reggio Emilia e le organizzazioni sindacali, associazioni datoriali di categoria, con cui si è inteso fornire uno strumento utile ai professionisti, per favorire il benessere sociale e familiare, sia per il conseguimento delle pari opportunità nel mondo del lavoro che per la crescita dell’occupazione femminile.

In questo solco, dunque, accanto alle diverse misure già adottate a livello regionale, sarebbe interessante, quanto auspicabile sperimentare nuovi strumenti conciliativi, prendendo “spunto” dalle esperienze avviate anche in altre regioni che prevedono un ruolo più ampio per i territori per la programmazione delle politiche conciliative in un’ottica di coerenza e rispondenza con i bisogni e le caratteristiche del contesto locale.

Tra le azioni che possono intraprendersi, si segnala:

1-l’avvio di iniziative per il mantenimento dell’occupazione femminile attraverso il sostegno diretto alle imprese e alle professioni che promuovono modalità di lavoro flessibili tramite :

a. servizi di consulenza personalizzata direttamente in azienda di un esperto/a che coinvolgendo lavoratrici, lavoratori e management predisponga modelli organizzativi alternativi flessibili per una migliore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, attraverso piani di flessibilità e piani di congedo di maternità e paternità.

b. contributi/*voucher* a fondo perduto per sostenere le spese vive di implementazione dei piani di flessibilità adottati attraverso la consulenza aziendale, *homeworking*, *co-working*, telelavoro, banca delle ore, *part time* flessibile, ecc.;

2-promozione di reti integrate di imprese finalizzate alla sostituzione temporanea dei lavoratori in congedo;

3-azioni in grado di migliorare ed accrescere l’offerta dei servizi/interventi di cura e di altri servizi alla persona, rendendoli maggiormente accessibili, flessibili e modulabili, in risposta alle crescenti e sempre più articolate esigenze di conciliazione;

4-sviluppo di nuove opportunità di lavoro e di specifici profili professionali, in grado di offrire risposte concrete alle esigenze di conciliazione.

Il quadro descritto si completa solo richiamando l’esperienza vincente avviata, già da tempo, nel settore degli studi professionali, che dimostra ancora una volta l’attenzione crescente posta su un tema tanto delicato quale è quello della conciliazione vita- lavoro.

In particolare, Ca.di.Prof., quale Cassa di assistenza per i dipendenti degli studi professionali, eroga specifiche prestazioni che si inseriscono in un quadro più ampio di tutele garantite per i lavoratori del comparto.

Accanto al Piano Sanitario, che permette di usufruire di molteplici prestazioni sanitarie (ricoveri, visite e accertamenti, e così via), infatti, è previsto, per gli iscritti alla Cassa, un Pacchetto Famiglia, caratterizzato da interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia, della maternità e del lavoro.

Solo a titolo esemplificativo, l’Ente rimborsa le spese per la frequenza di asili nido, per i figli di età non superiore a quattro anni, nonché le spese sostenute per l’assistenza e la cura del familiare in condizione di non autosufficienza.

#### **4. Le professioni intellettuali: il recepimento della nuova Direttiva qualifiche e la proposta per una “Consulta regionale delle libere professioni”**

Un ulteriore ambito di interesse per la nostra Confederazione attiene alle misure concernenti il mercato dei servizi professionali e la regolazione delle professioni intellettuali in Europa.

Si tratta di un settore apparentemente trascurato dal Programma 2014. Nessuna delle misure elencate tra quelle che impegneranno la Commissione sembrano riguardare il in modo diretto il settore del lavoro professionale.

Senz’altro ciò dipende dal fatto che il 2013 è stato un anno ampiamente dedicato, tanto dalla Commissione quanto dal Parlamento europeo, alla revisione della Direttiva qualifiche (2013/55/UE), il cui testo consolidato è ora pubblicato nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 28.12.2013. Una revisione che ha rafforzato gli strumenti giuridici volti al mutuo riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali tra gli Stati membri, secondo un indirizzo ormai consolidato che sta dando i propri frutti anche per la progressività con cui si sta realizzando e per le cautele che sono state previste per determinati settori del lavoro professionale particolarmente esposti sul fronte della tutela dei diritti fondamentali.

Il 2014 sarà l’anno del recepimento della direttiva all’interno dei singoli Stati: anche le Regioni sono chiamate ad interloquire come protagoniste nel recepimento della direttiva per i profili di propria competenza, e dunque nell’ambito dei percorsi per la formazione professionale. Occorre infatti procedere verso l’armonizzazione dei sistemi scolastici ed universitari finalizzati al conseguimento dei titoli di studio, e colmare il divario oggi esistente tra le discipline nazionali al fine di promuovere un’omogeneizzazione dei percorsi formativi.

D’altronde, lo stesso D.P.R. 138 del 2012, di liberalizzazione delle professioni intellettuali, prevede il coinvolgimento delle Regioni nella formazione professionale. Una strategia coordinata in questo settore, coerente con gli obiettivi posti dalla direttiva europea e con le esigenze specifiche della qualificazione professionale dei lavoratori regionali, è possibile soprattutto rafforzando strumenti di dialogo e confronto stabili con il mondo delle associazioni professionali.

Auspichiamo, pertanto, che anche la Regione Emilia Romagna segua l’esempio già sperimentato da molte delle altre Regioni italiane<sup>1</sup>, nel senso della istituzione di una “Consulta regionale delle libere professioni”, attraverso cui condividere iniziative di sviluppo del settore e promuovere il coordinamento tra iniziative regionali e rappresentanze del settore, come d’altronde già proposto da Confprofessioni Emilia Romagna il 15.2.2013 nel corso dell’evento organizzato in occasione della sottoscrizione del PROTOCOLLO d’Intesa con la Consiglieria di Parità regionale, evento che si è tenuto proprio presso la sede della regione (DONNE e UOMINI nelle professioni: uguali o diversi?).

#### **5. Sostenere l’innovazione del lavoro professionale**

Ma il silenzio del Programma di lavoro della Commissione sul fronte delle professioni non va spiegato soltanto alla luce dell’impegno profuso dalle istituzioni europee nell’anno precedente.

---

<sup>1</sup> l.r. Calabria 26 novembre 2001, n. 27 («Costituzione e disciplina della Consulta per la valorizzazione degli Ordini, Collegi, Associazioni professionali»); l.r. Lombardia 14 aprile 2004, n. 7 («Consulta regionale degli ordini, collegi e associazioni professionali»); l.r. Molise 18 ottobre 2004, n. 19 («Costituzione e disciplina della Consulta per la valorizzazione di Ordini, Collegi ed Associazioni professionali»); l.r. Friuli Venezia Giulia 22 aprile 2004, n. 13 («Interventi in materia di professioni»); l.r. Basilicata 1 marzo 2005, n. 23 («Costituzione e Disciplina del Comitato Consultivo Regionale per la Valorizzazione degli Ordini, Collegi ed Associazioni Professionali»); l.r. Piemonte 10 ottobre 2011, n. 19 («Norme in materia di sostegno alle professioni intellettuali ordinistiche»).

Sappiamo bene, infatti, che da ottobre si è aperta una consultazione, promossa proprio dalla Commissione, per acquisire informazioni circa le condizioni del mercato professionale negli Stati membri, indirizzata prevalentemente a preparare interventi di rigorosa semplificazione delle barriere di accesso alla professione.

Diciamo immediatamente che un progetto di così radicale rifiuto delle tradizioni giuridiche nazionali desta più di una perplessità: l'approccio espresso dalla Direttiva qualifiche, di mutuo riconoscimento dei titoli e delle qualifiche, sarebbe infatti contraddetto da un approccio volto al mero abbattimento delle soglie previste per l'accesso alle professioni intellettuali. È sempre necessario tenere a mente che l'elevazione di una categoria professionale alla forma ordinistica risponde alla protezione di beni costituzionali di interesse generale, alla cui tutela si appresta, tra l'altro, la garanzia di un controllo rigoroso sulla qualità tecnica e deontologica degli operatori professionali. È nostra opinione che queste garanzie vadano protette piuttosto che smantellate secondo confusi progetti di liberalizzazione.

Al fondo della posizione della Commissione vi è un'errata valutazione del mercato professionale delle professioni. Il mercato professionale è tutt'altro che corporativo e chiuso: i dati sull'impressionante aumento del numero dei professionisti lo dimostrano con evidenza. Non è l'offerta ad essere carente, ma la domanda, che dipende direttamente dalla vivacità dell'economia nazionale.

Occorre, semmai, favorire la dinamicità e l'innovatività nel settore del lavoro professionale, per renderlo più competitivo anche sui mercati europei, sempre più integrati. In questa prospettiva, stiamo insistendo sia a livello statale che a livello regionale perché si comprendano le potenzialità dello strumento delle Società tra Professionisti introdotte dalla legge 183 del 2011, ed ancora non decollate a causa delle incertezze del quadro normativo, ma anche dell'assenza di stimoli economici.

Non c'è dubbio infatti che lo strumento delle Società tra professionisti possa rappresentare un utile volano per l'economia regionale in generale, e per il comparto professionale in particolare, anche nel senso di superare la tendenziale preferenza del mondo dei professionisti per la forma individuale del lavoro professionale e per la piccola dimensione degli studi. Il confronto con il mercato europeo impone invece ai professionisti italiani di colmare alcuni gap, prevalentemente di rango strutturale, rispetto all'offerta di servizi professionali che proviene dall'estero. E le Società tra professionisti possono rappresentare la soluzione per colmare questo gap. Inoltre, la forma societaria, specie nella forma cooperativa, può rappresentare una via di accesso al lavoro professionale per i giovani professionisti, specie nelle professioni che soffrono di più l'aumento dei lavoratori e la saturazione del mercato. Ciò perché la forma societaria si presta a sperimentare collaborazioni con altri lavoratori (tecnici, informatici, traduttori, ecc.) che possono aprire le porte a modelli di lavoro più avanzati ed all'offerta di servizi innovativi.

Nelle diverse Regioni che stanno progettando i propri piani di sviluppo regionale, ConfProfessioni sta promuovendo la destinazione dei fondi del nuovo piano europeo anche a favore delle Società tra professionisti che rispondano a determinati requisiti, come la prevalente presenza di giovani professionisti, la compresenza di soci tecnici con competenze tecniche ed informatiche, e la destinazione di investimenti in infrastrutture.

Crediamo che anche l'Emilia Romagna debba immaginare la destinazione di risorse derivanti dai Fondi europei allo sviluppo dello strumento delle Società tra Professionisti.

## 6. Semplificazione burocratica e ruolo sussidiario dei professionisti

Giudichiamo troppo timide le misure proposte dalla Commissione europea sul fronte della semplificazione amministrativa, che pure rappresenta uno degli obiettivi strategici dell'Unione per i prossimi anni.

La complessità burocratica grava enormemente sulle economie nazionali, e in particolare sul lavoro dei professionisti, che si confrontano quotidianamente con la pubblica amministrazione e ne sono interlocutori necessari. Talora, le complessità del sistema normativo e burocratico rendono del tutto insostenibile lo svolgimento ordinato dell'attività professionale, come per i commercialisti di fronte alle eccessive imprecisioni del quadro regolativo negli ultimi mesi.

Lo sforzo in questa direzione va invece rafforzato, e la Regione può dare il suo contributo. Un ruolo fondamentale può essere svolto proprio dall'universo dei professionisti, secondo un orientamento ispirato al principio di sussidiarietà che informa il nostro ordinamento costituzionale, e che risponde ad un'esigenza di modernizzazione e di controllo diffuso su di un apparato amministrativo in larga parte invecchiato. I liberi professionisti rappresentano la risorsa più preziosa per agevolare lo snellimento delle procedure amministrative: essi uniscono alla loro elevata competenza una vocazione alla semplificazione della dialettica tra Stato e cittadino, ed una deontologia, soggetta anche ai necessari controlli istituzionali, che ne garantisce condotte trasparenti. Essi sono, in questa prospettiva, intermediari e facilitatori nei rapporti tra pubblico e privato.

In sintonia con questo indirizzo, che la nostra Confederazione ha già prospettato al Ministro della Funzione Pubblica D'Alia in un recente incontro, proponiamo che anche la Regione, nell'esercizio delle sue competenze, si impegni per una legislazione che:

- a) agevoli e favorisca l'attività di impresa attraverso il ruolo dei professionisti, attraverso il sostegno alle Agenzie per l'impresa che possono essere costituite da professionisti specializzati di diverse aree professionali, accreditati dalla pubblica amministrazione sulla base della verifica di requisiti e di controlli periodici, cui affidare tutta l'attività di supporto, informazione e promozione dell'imprenditoria a livello territoriale. Le Agenzie per l'impresa possono svolgere pertanto un duplice ruolo, di semplificazione degli oneri burocratici e di sviluppo e sostegno all'impresa, anche divulgando sul territorio le informazioni utili su agevolazioni, acquisizioni di fondi europei, bandi per le imprese, ecc. Si tratterebbe, pertanto, di uno strumento molto più avanzato rispetto allo Sportello Unico per le Attività Produttive.
- b) valorizzi il ruolo di tutti i professionisti nella certificazione del *rating* etico delle imprese e nel presidio di processi virtuosi di impresa quali la formazione e il *welfare* dei dipendenti, la sicurezza sul lavoro, la trasparenza contabile, l'impatto ambientale, ecc., Attraverso la certificazione etica presidiata dai professionisti, sarà possibile conferire alle imprese che manifestano alti livelli di qualità certificati vantaggi in termini di agevolazione dei controlli amministrativi e riduzioni di oneri fiscali ed amministrativi.
- c) Disponga la mappatura degli adempimenti fiscali ed amministrativi regionali, e favorisca l'unificazione dei termini di scadenza degli adempimenti.

p. CONFPROFESSIONI EMILIA ROMAGNA  
IL PRESIDENTE

